

**Lucio Saviani**

**DELLA DISTANZA  
(Emergenza, provenienza, vicinanza)**

In queste pagine sono avvicinati due testi, a prima vista lontani tra loro, per provenienza come per destinazione. I temi della vicinanza e della lontananza tracciano anzi il margine su cui i due testi vengono accostati. A tenere insieme, come da un lontano confine, i due testi è il tema della montagna, di cui viene fatto risuonare il senso duplice, come un doppio versante, dell'emergenza e della provenienza.

1.

Nella conferenza *La cosa*, del 1950, (1) in due punti cruciali della sua vertiginosa riflessione intorno alla coraltà della cosa (al mondeggiare del mondo, al coseggiare della cosa, al giro di specchi della Quadratura...) Martin Heidegger ricorre a due 'immagini' di montagna. Dice Heidegger: "Come contiene il vuoto della brocca? Essa contiene in quanto prende ciò che è versato. Contiene, in quanto tiene ciò che ha preso. Il vuoto contiene in due sensi: prendendo e tenendo. La parola 'contenere' ha perciò un duplice significato. Il prendere ciò che è versato e il tenerlo sono tuttavia reciprocamente connessi. La loro unità è però determinata dal versare, per il quale la brocca in quanto brocca è fatta. Il duplice contenere del vuoto si fonda sul versare. In quanto tale il contenere è propriamente ciò che esso è. Ma versare dalla brocca è offrire. Nell'offerta del versare si dispiega il contenere del recipiente. Il contenere ha bisogno del vuoto come del contenente. L'essenza del vuoto contenente è raccolta nell'offrire. Offrire però è più ricco di significato che il semplice mescolare. L'offrire, nel quale la brocca è brocca, si riunisce nel duplice contenere, e cioè nel versare. Un riunirsi di monti (*Berge*) noi usiamo chiamarlo un 'massiccio' (*Gebirge*)". (pg. 114). Un po' più oltre: "Nell'acqua che viene offerta permane la sorgente. Nella sorgente permane la roccia, e in questa il pesante sonnacchiare della terra, che riceve la pioggia e la rugiada del cielo. Nell'acqua della sorgente permangono le nozze di cielo e terra". (ibid.)

Heidegger dà inizio alla conferenza con una constatazione riguardante uno dei tratti fondamentali della nostra contemporaneità: "Tutte le distanze nel tempo e nello spazio si accorciano. (...) Il culmine dell'eliminazione di ogni possibilità di lontananza è raggiunto dalla televisione, che ben presto coprirà e dominerà tutta la complessa rete delle comunicazioni e degli scambi tra gli uomini. L'uomo compie i più lunghi percorsi nel tempo più breve. Egli si lascia alle spalle le più grandi distanze, e così pone davanti a sé le cose alla distanza più ravvicinata". (pg. 109).

Eppure, avverte Heidegger, la soppressione o la riduzione della distanza non realizza una vicinanza: ciò che ci è molto distante, può esserci vicino. "Una piccola distanza non è ancora vicinanza. Una grande distanza non è ancora lontananza. (...) Che cos'è la vicinanza, se con la sua assenza anche la lontananza viene a mancare? (...) Che cos'è questa uniformità nella quale tutte le cose non sono né lontane né vicine, e sono come senza distanza? Tutto fluisce e si confonde nell'uniforme assenza di distanza". (ibid.)

E' sullo sfondo di tale questione che emerge, nella conferenza di Heidegger, il celebre esempio della brocca. Che cos'è la brocca? La brocca è un recipiente, ossia una cosa che contiene in sé altro; in ciò consiste la cosalità della brocca. Ma, nella brocca, ciò che contiene sono il fondo e la parete. O forse è il vuoto, "questo nulla della brocca", ciò che contiene? Il vasaio non fabbrica la brocca, ma dà forma al vuoto. Tuttavia, la brocca ha un 'suo' proprio vuoto, che non è il vuoto pensato in termini fisici, ossia una cavità riempita d'aria. Infine, la brocca ha un'ansa...

Di qui, le domande di Heidegger prima ricordate sul versare, e anche – diremmo ora – sui *versanti* del massiccio di montagne.

Al *Gebirge*, al riunirsi di monti (*Berge*) Heidegger affida tutta la forza semantica, facendone risuonare il significato collettivo, del prefisso – *ge*. Oltre a richiamare il verbo *bergen*, che significa “salvare”, “mettere al sicuro”, come Heidegger scrive nella premessa a *Saggi e discorsi*, in cui è raccolta la conferenza *La cosa*: “Mentre il pensiero rappresentativo corrente, tecnico nel senso più ampio della parola, vuole sempre andare avanti e trascina con sé ogni cosa, i cammini dell’indicazione aprono talvolta una prospettiva su un unico *massiccio*, un unico raccolto riparo (*Ge-birg*). (pg. 1, *corsivi miei*).

E’ sempre nel senso collettivo del ‘massiccio’ di monti (*Gebirge*) che Heidegger, seguendo i cammini dell’indicazione, penserà il *Ge-schick* (destino, come la riunione dell’inviare), il *Ge-schenk* (l’offerta), il *Ge-viert* (la riunione dei Quattro), il *Ge-ring* (il gioco di specchi del mondo), il *Ge-stell* (la totalità del porre tecnico).

E’ seguendo questo versante che, alla fine della conferenza, Heidegger ci riporta alla domanda iniziale su vicinanza, distanza e lontananza: “Questo portare vicino è l’avvicinare. L’avvicinare è l’essenza della vicinanza. La vicinanza avvicina il lontano e proprio in quanto lontano. La vicinanza conserva la lontananza. Conservando la lontananza, la vicinanza dispiega il proprio essere nel suo avvicinare. Avvicinando in tal modo, la vicinanza nasconde se stessa e rimane, a suo modo, il più vicino”. (pg. 118).

2.

“Meditare come una montagna”.

E’ il titolo di uno dei primi capitoli del libro di Jean-Yves Leloup *Écrits sur l’hésicasme. Une tradition contemplative oubliée*, tradotto in italiano con il titolo *L’esisismo. Che cos’è, come lo si vive*. (2) In questo capitolo l’esisismo, una delle tradizioni fondamentali del cristianesimo d’oriente, viene avvicinato attraverso quella particolare forma di preghiera, detta ‘preghiera del cuore’, e ancor prima attraverso un senso della meditazione pensato nei termini di una *presa di distanza* dal pensiero e dal tempo, di un allontanarsi per giungere alla *vicinanza* di un “vedere senza giudicare”: “Sedersi come una montagna vuol dire anche prendere peso: essere pesante di presenza. (...) Una mattina sentì realmente che cosa voleva dire ‘meditare come una montagna’. Era là con tutto il suo peso, immobile. Silenzioso, sotto il sole, era una cosa sola con la montagna. La sua nozione del tempo era completamente cambiata. Le montagne hanno un altro tempo, un altro ritmo. Essere seduto come una montagna è avere l’eternità davanti a sé, è l’atteggiamento giusto per colui che vuole entrare nella meditazione; sapere che c’è l’eternità dietro, dentro e davanti a sé. (...) Rimase così parecchie settimane. La cosa più dura era passare ore e ore ‘a far niente’. Bisognava imparare di nuovo ad essere, semplicemente ad essere, senza scopo né motivo. Meditare come una montagna era la meditazione stessa dell’Essere, ‘del semplice fatto di essere’, prima di ogni pensiero, di ogni piacere e di ogni dolore. (...) Il giovane sembrava aver preso peso. La sua andatura era più tranquilla. Pareva che la montagna gli fosse entrata nella pelle. Sapeva prendere tempo, accogliere le stagioni, mantenersi tranquillo e silenzioso come una terra a volte arida e dura, ma anche, certe volte, come un versante di collina che attende il raccolto. Parimenti, meditare come una montagna aveva modificato il ritmo dei suoi pensieri. Aveva imparato a ‘vedere’ senza giudicare, come se avesse dato a tutto ciò che cresce sulla montagna il ‘diritto di esistere’. (pgg. 11-12)

Note

1) M. Heidegger, “La cosa”, in: Id, *Saggi e discorsi*, (a cura di G. Vattimo), Mursia, Milano, 1991.

2) J.-Y- Leloup, *L’esisismo. Che cos’è, come lo si vive*, Gribaudi, Milano, 1992